Anno III. Giovedì 8 Marzo 1877 Num. 44.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: per un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano *anticipati*.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

UN PO' DI STORIA

II.

Il Concilio di Trento, benchè composto per la maggior parte di vescovi mandati a difendere le prerogative del papa contro le querele dell'autorità laicale, non potè a meno di riconoscere gli abusi, che derivavano dalle *Riservazioni Apostoliche*. Fino dal 1510 la nazione Germanica col mezzo de' suoi principi aveva presentato all'imperatore un gravame di molti capi, il quale constava:

1. Che le dignità maggiori ed i benefizj in Germania erano riservati ai cardinali ed ai protonotari, i quali stando a Roma si facevano rappresentare da un vicario, a cui passavano un piccolo quoto delle vistose rendite, che percepivano come titolari delle chiese, che non avevano mai nè visitate, nè vedute;

2. Che le nomine sotto forma *Aspettativa* venivano concesse senza numero. Laonde i superbi, gli avari, gli audaci, che agognavano una cattedra ricca e lucrosa, trovavano facilmente a Roma la via di farsi nominare in quella chiesa, che era di loro desiderio, mentre non era ancora vacante. Dal che sorgevano disordini e perturbazioni della pubblica quiete, poichè i nuovi nominati in forza delle *Riservazioni* sicuri di occupare il posto lo rendevano vacante innanzi tempo minando in cento maniere sotto ai piedi di chi lo possedeva;

3. Che nell'affare delle *Riservazioni* in molti luoghi entrava la speculazione privata. Perocchè alcuni individui ottenevano dal papa la facoltà di nominare alle cariche in questa o quella provincia; dal che nascevano liti quotidiane collo spreco di molto danaro sì per parte dei legittimi juspatroni, che volevano sostenersi nell'antico diritto, sì per parte dei nominati in base alle *Riservazioni*, che intendevano di far valere le bolle pontificie di loro nomina aspettativa.

Questo, per quanto risguarda il diritto; ma i fatti resero ancora più vergognoso il privilegio delle Riservazioni.

È cosa naturale, che chi è fornito di mezzi, proveda prima a sè ed a suoi e poscia pensi agli altri. Perciò vediamo i genitori porgere il pane ai figli prima di offrirlo agli altri e non di rado sottrarlo agli altri coll'inganno o colla violenza per darlo ai loro. I papi, che dopo la metà del medio evo furono quasi tutti non meno perfetti modelli della carità domestica che interpreti infallibili delle parole di San Paolo, il quale raccomanda ai *vescovi di presiedere bene alle loro case*, non hanno mai rinunziato a questo sentimento naturale, e ben lo dimostrano i monumenti lasciati alla posterità a Cremona, a Firenze, a Roma, a Bologna, a Siena, a Pistoja, a Como, a Venezia, a Napoli, a Pesaro, a Cesena ecc. ecc. Chi non conosce l'affetto dei papi per le loro famiglie? Non vogliamo qui ricordare il papa Innocenzo VIII, che al proprio figlio naturale Franceschetto Cibo ottenne in isposa Maddalena dei Medici di Firenze e che per compensare l'onore fattogli da quella casa principesca creò cardinale il fratello della sposa Giovanni de' Medici, fanciullo di 14 anni, il quale poscia divenuto papa assegnò una parte delle rendite, che si ritraevano delle indulgenze, alla sorella. Nulla diciamo di Clemente VII che avendo ottenuta la mano di Margherita figlia illegittima di Carlo V per Alessandro nipote (rectius figlio) di detto papa, staccò dal dominio della chiesa il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla e ne infeudò gli sposi. Passiamo sotto silenzio il fatto di Paolo III, che due mesi dopo la sua elezione creò cardinali i fanciulli Alessandro Farnese figlio di Pietro Aloisio bastardo del papa, e Guido Ascanio Sforza nato da Costanza figlia naturale del medesimo papa. Di queste taccherelle se ne ha una bellezza nella Storia ecclesiastica. Noi abbiamo fatto cenno di alcune soltanto per dimostrare, che i papi furono sempre propensi a provedere d'onori e ricchezze i loro figli, i nipoti, i parenti e che a tale scopo adoperarono anche le *Riservazioni* per le quali nominarono nei vescovati, nei capitoli, nelle abbazie, nelle commende, nei benefizi individui del loro sangue o i figli degli amici o i proposti e raccomandati dai potenti per rimunerare i servigi ricevuti o per accaparrarseli in avvenire. Quindi da ogni parte si ricorreva a Roma nella certezza di essere esauditi per l'interposizione dei prelati, dei cardinali e specialmente delle donne cortigiane, che in certe epoche erano potentissime e disponevano degli episcopati e perfino della sede papale e non privatamente ma in pubblico, sotto l'egida dell'infallibilità pontificia e dell'assistenza dello Spirito Santo.

Dirà la *Madonna delle Grazie*, com'è suo costume, quando non sa come rispondere, che noi calunniamo. Or bene: neghi se può, che le Teodore e le Maroccie, figlie ed amanti di papi, non avessero maneggiato a loro talento la sede così detta di S. Pietro, e disposto a loro arbitrio delle cariche non solo del sacro Palazzo ma anche delle dignità e degli offici negli altri stati d'Italia e fuori; neghi, e noi proveremo il nostro asserto non già colla storia profana, ma con numerose testimonianze di autori ecclesiastici citati dalla stessa chiesa romana a sostegno delle sue dottrine.

Da questa corruzione della corte papale avveniva, che quasi ovunque furono preposti alla direzione delle anime e ad esempio della moralità cristiana uomini guasti nei costumi e nella fede, dediti alla lussuria d'ogni genere, alla crapula, all'ozio, ai divertimenti di ogni maniera, amanti delle vanità e pompe umane, del tutto alieni dalla mitezza e dalla carità evangelica e nemmeno tanto prudenti da coprire le loro laidezze agli occhi del popolo. Anzi a tale punto spinsero la sfrontatezza da presentarsi in pubblico a faccia tosta maestri di scostumatezza. E benchè sull'esempio di Roma si fosse appigliata la immoralità a tutto il clero cristiano, pure il più grave scandalo veniva dato da quelli, che erano eletti in base delle *Riservazioni*. La quale cosa indusse i principi a reclamare un provvedimento dal Concilio Tridentino, che non potè a meno di occuparsene sopratutto per le energiche rimostranze di Carlo IX re di Francia. Tuttavia il male non fu tolto, ma solo ristretto in minore periferia e reso più latente per l'autorità dei vescovi locali, che il coprono col loro manto. Ora non si va più a Roma per avere un benefizio, una cura, un canonicato; ora non s'ingeriscono palesamente nell'affare delle nomine nè i cardinali, nè le donne di corte; ora basta intendersela col vescovo che a tale uopo è fornito dal papa di pieni poteri, basta porsi sotto la protezione dei

gesuiti, dei paolotti e raccomandarsi ai presidenti delle Società cattoliche. L'aspirante in quelle mani è sicuro di ottenere il posto, che brama, benchè non sia ancora vacante. Quindi, benchè in apparenza sieno levate le *Riservazioni Apostoliche*, in sostanza siamo sempre nel medesimo ballo, essendochè i posti vengono occupati in generale non da chi merita per l'opera prestata a benefizio del prossimo e della società, ma da chi si è occupato a diffondere il programma di Roma in pregiudizio della scienza, della libertà e della patria, come vedremo nel numero seguente.

(continua) V.

LA TEOLOGIA ROMANA E LE SUE CONSEGUENZE

Il quaresimalista sa di certa scienza, che *Pre Nuje* è fra i preti il più assiduo alle sue prediche, che a dire il vero mi hanno più la forma d'una casacca d'arlecchino, che d'orazioni sacre, ed in sostanza mi fanno l'effetto di pannolini caldi sopra piaghe cancrenose. Seguendolo adunque passo passo nei diversi suoi rettorici meandri, trovai che spiffera un ammasso di concettini rancidi, accozzati e rosolati dentro un circolo vizioso d'idee, che presenta sempre sotto diversi aspetti, come un pezzo di cristallo sfaccettato. Tuttavia le sue prediche mi hanno somministrato materia ad una riflessione, che concretandola mano mano, si costituì in soggetto di questo lavoro piuttosto curioso ed interessante, benchè un poco lunghetto, che sarà pubblicato successivamente nell'*Esaminatore*.

Sviluppando il concetto, che mi hanno fatto sorgere i discorsetti del quaresimalista, intendo attenermi ad esso, senza entrare in merito delle prediche stesse, che coscienziosamente non meritano l'onore d'una seria critica.

È chiaro, che dovendo estrinsecare il concetto che domina in massa i discorsetti, e lo scopo a cui mirano in rapporto alla romana teologia, non ho in animo di occuparmi menomamente della persona, la quale in questo caso diventa un soggetto astratto e nulla più.

Lo spirito adunque, che esala dai sermoncini, quando non fossero offuscati ad ogni tratto da esempi parabolici degni del medio evo, vorrebbero provare la perversità umana, a cui tiene dietro il ricco corredo dei vizi e delle passioni; prende egli le mosse da questo punto per dar di leva ad una scarica d'invettive contro gl'infedeli, i razionalisti, gl'increduli, i romanzi, i giornalacci antipapali, contro tutta la stampa, che non sia approvata dalle curie più o meno vescovili; quindi un'apologia ai libretti di divozione, ed un gasoso panegirico alla stampa clericale, che pur pure è *«abbastanza patriottica»* additando qual'unica tavola di salvezza dall'universale naufragio la Chiesa cattolica col relativo suo capo il Papa.

Sentire un predicatore papista, che senza una dimostrazione al mondo, che additi le cause, fa questioni di filosofia e scienza per combattere le convinzioni erronee, e la rilassata morale dell'attuale generazione cattolica romana di nome, ma di fatto incredula, apatica, indifferente; che inveisce contro la rilassatezza dei costumi, contro la corruzione, le passioni, i vizi ecc. ecc., per chi ha un poco di cognizione di teologia romana, fa lo stesso effetto d'una madre, che rimprovera il mal costume, ed insegna morale, morigeratezza, pudicizia, candore alle proprie figlie, dopo che essa stessa le ha avviate alla prostituzione, ed ha mercanteggiata la loro beltà e gioventù. Che cosa risponderebbero in questo caso quelle figliuole? Direbbero alla loro madre: A che giovano ora le vostre prediche, dopo che avete innestato nei nostri costumi il germe della corruzione, poste e spinte a percorrere la strada del vizio? Che ragione avete voi di rimproverarci il misero stato in cui siamo, dopo che colle vostre stesse mani ci strappaste dal capo l'aureola dell'innocenza e del candore, che cingeva le nostre teste verginali? A noi spetta rimproverare voi d'averci piombate nello stato degradante, in cui siamo, a noi spetta insegnare a voi la morale, dopo che ci saremo ritemprate ad una morale più pura che non è la vostra, la quale non arreca che abbrutimento e morte.

Parrà una esagerazione la mia, ma questo è il vero stato di noi cattolici dinanzi alla Chiesa papale ed alla sua teologia.

Siccome questa asserzione senza le prove dimostrative avrebbe più l'aria d'una rodomontata che d'una riflessione severa sui fatti, e resterebbe una sterilità, così io mi offro a schiarare le prove del mio dire, che mi saranno di giustificazione, e ad un tempo una speculazione seria pei lettori, non che una istruzione per gli ignari di romana teologia.

La mia è una accusa terribile, lo so, e forse scandalizzerà qualcuno, ma se gli scandalezzati avranno la pazienza di seguirmi nell'esposizione delle prove di fatto, che andrò adducendo, con loro meraviglia troveranno invece di scandalezzarsi di quella teologia, che nella loro buona fede hanno sempre creduto emanazione divina.

Questa accusa la scaravento in viso a quanti maestri di morale e teologastri papali vengono oggi come la volpe della favola a predicare alle galline la parsimonia ed il rispetto alla roba altrui ecc. ecc. A questi predicatori noi con alta fronte potremo ripetere la celebre e profonda sentenza del Vangelo: *Medice, cura te ipsum*, e dire eziandio: se volete proprio sul serio raddrizzare le convinzioni e correggere i mali costumi, contro i quali come mastini vi avventate, non rivolgetevi a noi, che non siamo nel nostro stato morale che conseguenze della vostra teologia, la quale è la causa prima di tutti i mali che affliggono la povera umanità, che vilipendete, vituperate e tartassate sotto colore di rimediare alle sue magagne.

Il compito della mia dimostrazione è arduo, ma l'esito è sicuro, e sfido tutti i quaresimalisti attuali e dell'avvenire, non che le alte intelligenze, che fanno corona a sua Eccellenza Reverendissima Mons. Casasola a smentirmi, e che nella mia requisitoria contro la teologia romana non sia stato scrupolosamente veritiero.

Lungi dal titillare il rilassamento, che dilania le generazioni presenti, io non fo altro che indicare le sorgenti, onde deriva, allo scopo che ognuno senta la necessità d'un ritempramento assoluto.

Per conoscere il concetto religioso, che domina un popolo, bisogna considerarlo tradotto nella vita pratica del popolo istesso; per conoscere la sinistra influenza del papismo basta osservarlo nel carattere dei popoli che lo professano. A questo punto sorge una domanda, l'esplicazione della quale getta un poco di luce sulla questione; domanda: Quali sono i popoli civili più morali? A questa domanda risponde un brano del discorso di Petrucelli della Gattina, pronunziato in parlamento relativamente alla discussione alla legge sugli abusi dei ministri del culto. Ecco come si asprime: «I popoli più immorali, sono stati (e lo sono) la «Francia e l'Italia cattolici. I più morali «agli Stati Uniti sono i quacheri ed i puritani «risti. Ed in Europa i popoli scandinavi, i «tedeschi, gli inglesi. Voi potete impunemente «mente mettere un romanzo inglese o tedesco «nelle mani delle vostre figliuole: non lo «potete se viene di Francia, o nasce in «Italia.»

«Dove l'istruzione ha più prosperato? Ne «gli stati protestanti. La Sassonia, la Danimarca, «marca, la Svezia, la Prussia, la Svizzera «evangelica non hanno che rari analfabeti. In «Francia ve ne sono 53 per cento, in Italia 6.. «per cento, in Spagna 90 per cento.»

Da che deriva questa differenza? dal principio religioso che educa ed anima ogni singolo popolo.

Ora ho solamente accennato alla influenza triste della teologia romana, in seguito la dimostrerò.

PRE NUJE.

L'ASSOCIAZIONE CATTOLICA FRIULANA

Signori, voi protestate nel nome dello Statuto contro il Governo italiano per lo scioglimento del III Congresso Cattolico di Bologna; ma come ardite appellarvi allo Statuto voi, che non lo ammettete, voi che puniste i preti, che lo ammisero, voi che vi uniste al vostro arcivescovo Casasola, quando fiducioso nel trionfo della Chiesa invocò ufficialmente dal Vaticano una punizione in odio dei canonici Banchieri, Chiussi, Rodolfi, Fabris e Cantoni *(mutatus ab illo)*, perchè avevano deciso contro la opinione delle altre quattro malve in calze rosse, che al clero fosse libero prendere parte alla festa dello Statuto?

Voi, Signori, minacciate di ricorrere ai tribunali civili per avere una soddisfazione contro la magistratura, che non impedì lo scioglimento del vostro conciliabolo; ma come osate appellarvi a tribunali, che voi appellate scomunicati, i quali giudicano nel nome di Vittorio Emanuele, che nel vostro regolamento è detto intruso ed usurpatore? Se voi foste sinceri cattolici romani, respingereste

anche l'idea di ricorrere a giudici, che voi designate per ministri di Satana?

Voi vi lagnate, che siete stati turbati nelle vostre ascetiche sedute da dimostrazioni di piazza: Signori, voi avete torto o altrimenti non siete seguaci di Cristo, il quale insegna ad esultare, quando si è perseguitati per la giustizia, e a non far chiasso coi giornali. Ed ai dei conti, che cosa vi hanno fatto i ...li di Bologna? Nulla davvero; non vi hanno scomposto neppure un pelo della vostra magnifica barba. E perchè strillate come ...le? Forse per far accorrere le figlie di Maria ad asciugarvi le molto reverende lagrime! Ah, Signori, se siete persuasi, che il Governo abbia errato, imitate Santo Stefano e pregate per lui.

Voi protestate a nome dell'*Associazione cattolico-friulana;* ma che cosa è questa *accademia* o *assemblea* di tanta autorità?.. ...tro fanciulli mandati per forza a sentire i predicozzi del *babbo-rosso,* qualche bipede ...me escluso da ogni ingerenza nella pubblica azienda per memoria delle sue gesta anteriori al 1866 e qualche torbido cervello, ...caduto nelle vostre mani probabilmente ...rà all'istituto di S. Servolo a Venezia, ... la vostra *Associazione!* A sentirvi parrebbe, che voi rappresentiate una parte ...erosa ed eletta di cittadini, mentre quasi ... la città ignora, che esista questo pal... della fede e della moralità cristiana.

...dirvela poi in un orecchio, la vostra protesta ci sembra una provocazione: laonde ... dovete lamentarvi, se verranno prese ...e misure serie contro il vostro attentato ... attirare la malevolenza ed il disprezzo ... patrie istituzioni.

Voi dite in ultimo, che il diritto della riunione è garantito dallo Statuto; ma avete ... invocato voi questo diritto di riunirsi ...ficamente anche pei liberali? Avete mai ... conoscere, che veniva violato questo diritto, quando alcuno vostro amico ha impedito la riunione dei liberali per celebrare ... divini uffícj senza il vostro concorso?

Signori, siate giusti: ciò che domandate ... voi dallo Stato, non contraddite agli altri, perchè sono almeno quanto voi sudditi della ...ona e certamente più di voi fedeli alla Monarchia ed a Vittorio Emanuele.

NIL NOVI

Dopo che l'ambizioso Pisistrato fu cacciato di Atene, i suoi partigiani si adoperarono per preparargli la via del ritorno e riuscirono nell'intento. Ma Pisistrato aveva bisogno di allucinare la plebe e come uomo astuto usò di questo sutterfugio. Trovò una donna, che era di persona un terzo più alta di lui, grave di aspetto e maestosa di portamento. Egli adornolla di manto reale e le impose gli emblemi della divinità; indi fattala sedere sul cocchio alla sua destra, ordinò, che numerosi banditori spargessero fra la plebe del danaro e gridassero: Ecco, o Ateniesi, la dea Minerva, che vi riconduce in trionfo l'uomo da lei scelto a formare la vostra felicità. — E gli Ateniesi credettero, accolsero Pisistrato e gli affidarono le redini del potere.

Lo storico Tucidide si meraviglia che gli Ateniesi abbiano prestato fede alla cabala e creduto che una divinità fosse venuta in persona a restituire in patria un bandito; ma noi a nostri giorni non avremmo alcun motivo di fare le meraviglie, dopochè abbiamo veduto coi nostri occhi un esule ritornare sul seggio primiero non con una ma con due dee a fianco e curvarsi la gente in segno di profonda riverenza ed unire la propria voce agli urli dei banditori, che annunziavano il portento dall'uno all'altro polo, e confessare che veramente la mano di Dio guidava il cocchio trionfale, su cui sedeva il novello Pisistrato colla dea Immacolata a destra e con sua sorella Infallibile a sinistra.

Che cosa diranno i Chinesi di noi Europei, che pretendiamo di sedere a maestri di sapienza a tutto il mondo, e con tutto ciò non respingiamo con orrore la credenza, che due dee del cielo abbiano riposto sopra un trono fabbricato coll'inganno un uomo soggetto a tutte le debolezze umane e che lo abbiano proclamato messaggere di Dio ed al par di Dio infallibile nei giudizj. Noi ridiamo con Tucidide degli Ateniesi; permettiamo dunque che almeno a pari diritto ridano di noi gli altri, che pur non hanno rinunziato al buon senso.

TRIONFI CLERICALI

Preghiamo i nostri Lettori a porre attenzione al seguente atto ufficiale, affinchè si facciano una giusta idea dell'appoggio morale e materiale, che in Friuli gode il partito progressista per l'applicazione dei decreti Ministeriali.

PROCURATORE GENERALE DEL RE
presso la Corte d'Appello di Venezia
N. 120, *Placet*

Venezia 23 luglio 1875

Al R. Economato Generale dei Beneficj V. in Venezia.

Sottoposta al R. Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti la Bolla dell'Arcivescovo di Udine 5 settembre 1874, colla quale era stato nominato il Sacerdote don Nicolò Bertossio a Parroco della Chiesa di Santa Maria Sclaunicco esso Ministero dichiara di non poter acconsentire alla placitazione di quella Bolla in fino a che non fosse constatata colla scorta dell'atto 20 luglio 1809 che il Cristoforo Moro abbia legittimamente e con pienezza di diritto come libero dispositore rinunciato a favore dell'Arcivescovo di Udine al giuspatronato famigliare dei Conti Savorgnan sulla Parrocchia.

Intendeva inoltre il R. Ministero, fosse dimostrato che i Conti e i Marchesi di Savorgnan attualmente esistenti non accampino pretese al diritto di Patronato sulla detta Parrocchia, e finalmente che fosse accertato che la impressione di rincrescimento e di avversione prodotta sull'animo dei Parrocchiani di Santa Maria Sclaunicco dalla nomina del Sacerdote Bertossio sia dileguata, ed abbia lasciato il posto a migliori sentimenti; cosicchè si possa star sicuri che la presenza del Bertossio nella Parrocchia non sia per suscitare disordini.

Essendosi verificato, che esistevano i Nob. Giuseppe e Giovanni del fu Conte Girolamo Savorgnan, si è creduto opportuno di sentirli in argomento — ed essi hanno dichiarato —.

Che il *juspræsentandi* pel Beneficio Parrocchiale di Santa Maria Sclaunicco spetta incontrastabilmente alla Famiglia Savorgnan dipendente dal Feudo di Belgrado in virtù della Notificazione al Magistrato Veneto sopra Feudi del 16 marzo 1656 e della investitura 24 marzo 1673, che vi si riferisce, i quali documenti si conservano nell'Archivio Generale dei Frari in questa Città.

Che tale diritto erasi bensì reso controverso, come emerse dall'articolo 6 dell'investitura 3 ottobre 1816 di Francesco I Imperatore d'Austria al Conte Savorgnan, ove dichiarasi che nella Investitura non s'intendeva compresi i tre Feudi di Osoppo, di Castelnovo e di Belgrado, salvo però a favore del Conte Savorgnan l'esercizio di ogni sua ragione per il suo ricupero di quei fondi; ma colla Convenzione 9 novembre 1827 fu quel diritto ripristinato nel Conte Girolamo e con Real Decreto Luogotenenziale 15 luglio 1856 fu riconosciuto nei figli di esso, Conti Giovanni e Giuseppe Savorgnan.

Che la prima occasione di esercitare il diritto in discorso in seguito alla edittale 21 novembre 1860 per il Benefizio di S. Pietro di Travesio soggetto al feudo di Castelnovo avendo il Vescovo di Concordia con Lettera 5 febbrajo 1861 N. 54 riconosciuta competere ad esse il diritto di nomina e di presentazione.

Che le premesse circostanze valgono ad escludere, che Antonio fu Cristoforo Moro avesse qualsiasi diritto di egual natura, poichè nel Contratto 20 luglio 1809 depositato il 10 agosto stesso anno negli Atti del Notaio dott. Francesco Maria Calsi di questa Città, gli furono bensì ceduti da Antonio fu Giov. Carlo Savorgnan i beni suoi liberi e disponibili nonchè la rendita di Beni Feudali, ma non già i *diritti di Feudalità*, dei quali venne anzi all'articolo 8 fatta espressa riserva al cedente.

Che era perciò evidente che il Moro non poteva legittimamente e con scienza di diritto come libero dispositore rinunciare a favore dell'Arcivescovo di Udine al giuspatronato dei Conti Savorgnan pel Benefizio Parrocchiale di Santa Maria Sclaunicco.

Che lo avere il Conte Girolamo omesso di esercitare quel diritto, non implicava per lui ed i suoi successori la perdita del diritto stesso e quella omissione era motivata anzi dallo stato d'interdizione per prodigalità in cui esso trovavasi.

Essi dichiararono quindi voler mantenere fermo ed illeso il loro diritto di Patronato sulla detta Parrocchia e di non intendere di rinunciare a favore di chicchesia.

Siccome però era loro noto che la popolazione si vedeva di mal animo imposto a Parroco il Sacerdote Bertossio, così nello intento di evitare possibili disordini, e di aprire al Governo la via di assecondare i desiderj della popolazione stessa, dichiararono di essere disposti di rimettere *per questa volta* l'esercizio del diritto di nomina, e di presentazione al Benefizio Parrocchiale di Santa Maria Sclaonicco, alla rappresentanza Comunale del luogo.

Tanto le comunico in relazione alla pregiata di Lei Nota 31 decembre 1874, N. 8145, della quale per ora trattengo gli allegati.

Credo anche opportuno di farle conoscere, che i Conti Giovanni e Giuseppe Savorgnan hanno dimesso tutti gli atti compreso il Contratto 20 luglio 1809, dei quali è cenno nella loro dichiarazione.

Ella vorrà pertanto compiacersi di comunicare il presente stato di cose agli interessati facendo loro conoscere, che la Bolla Arcivescovile di nomina del Sacerdote Bertossio non può essere placitata in fino a che non

consti che la presentazione sia stata fatta da chi vi ha diritto.

Il Procuratore Generale
firmato ZEANIN
Per copia conforme
Udine, 30 luglio 1875.

Il R. Subeconomo
OSTERMAN

* * *

Con tutto questo, in barba alla decisione Ministeriale, il prete Bertossi prese possesso della Parrocchia e della casa canonica di Santa Maria Sclaunicco, alla insaputa della Rappresentanza Comunale e dei Conti Savorgnan, nel pross. passato novembre, colla scorta dei reali Carabinieri e delle guardie campestri dei paesi vicini. I parrocchiani irritatissimi si ritirarono alle case loro vedendo dal fatto che qualche pubblico funzionario aveva trasgredito gli ordini del Ministero in pregiudizio dei loro diritti, contro di cui, qualunque siasi, produrranno querela al competente tribunale. — Quasi un simile caso avvenne contemporaneamente nella stessa città di Udine, nella Parrocchia di Grazzano. Sarebbe buona cosa, che il Ministero domandasse spiegazione di questi fatti, che alienano gli animi dei buoni, sui quali l'Italia può sperare o dei quali almeno non deve temere, mentre non si affezionano minimamente gli avversarj, che anelano di ristabilire il dominio temporale e che presentemente su tutta la linea cantano l'inno del trionfo.

VARIETÀ.

ASSOCIAZIONE RELIGIOSA. A Udine alle tante società religiose d'ogni genere se n'è aggiunta una nuova di fresca data. Un prete terrà conferenze alle donne maritate sul modo di educare i figli. Bella anche questa! Ci pare lo stesso, che un fabbro ferrajo si offrisse a dar lezione in qualche calzoleria. Che un prete valga ad istruire, se sa qualche cosa, può starci; ma non si può comprendere come voglia educare, essendo egli stesso ineducato, E difatti tutti i forestieri, chè visitano il Friuli, si meravigliano, come il nostro clero sia così rozzo e villano. La educazione consiste nella nobiltà dei sentimenti e nello sviluppo delle facoltà morali, la quale cosa fu trascurata anzi bandita dal seminario, che invece si studia d'innestare nei teneri cuori dei giovanetti la insensibilità, la durezza d'animo, la intolleranza, l'egoismo, l'odio, l'invidia, la delazione con tutti i loro accessori, di cui si pretende fornito un prete, che voglia godere le simpatie del superiore, ottenere promozioni e benfizj. Laonde un prete che si metta ad educare, è già fuori del suo campo. In questo argomento vale più una madre contadina, che un vescovo, poichè quella potrà suggerire ciò, che sente, questi non potrà parlare di ciò che ignora. Come i preti sappiano educare, vi sia una prova la educazione che ai loro allievi danno i gesuiti, i quali deridono quei fanciulli, che non hanno deposto ogni cura amorosa verso i loro genitori. Tali e non altre dottrine, o donne udinesi, vi saranno insinuate; quindi se sta nel vostro interesse, se credete vostro dovere di svellere dal cuore dei vostri figli l'affetto verso i genitori, i parenti, gli amici, di uccidere la lealtà, la socievolezza e d'impedire che sieno ornati di quelle doti che li rendano cari alla società, frequentate pure le conferenze del prete e mettete in pratica i suoi insegnamenti.

—

EXEQUATUR — Sommano oramai a 40, scrive la *Gazz. Piemontese*, i vescovi che hanno chiesto l'*exequator* al Governo. Per due di essi, l'arcivescovo di Brindisi e il vescovo di Ariano, essendo le loro sedi di nomina regia fu necessario fare la dimanda al re stesso. I due prelati volevano tentare di farla fare da un loro procuratore; ma il Governo non accettò la sostituzione. Vittorio Emanuele, firmando i due decreti di nomina, disse ch'era la prima volta in vita sua che nominava dei vescovi, e soggiunse: « In questo momento si potrebbe dire che ci sono a Roma due papi: io, e Pio IX! »

Anche i vescovi hanno cominciato a capire, che si andava per le calende greche ad aspettare che l'Italia si disciogliesse, e che i principi venissero restaurati. Tutti i loro calcoli sulla Francia, sulla Spagna, sulla Germania, sull'Austria sono caduti a vuoto. Ci meravigliamo anzi che abbiano tirato tanto in lungo a capirla, che la formazione del regno d'Italia è avvenuta con pieno accordo delle grandi potenze, alle quali torna conto che resti unita. Laonde i vescovi, che hanno gridato tanto contro la legittimità di questo sventurato regno, quando era in fasce, ora che lo vedono già adulto, pensano di farselo amico e gli fanno di cappello e lo riconoscono legittimo ed a lui ricorrono per avere grossi stipendj e ricchi palagi. — Così ci piace, affinchè il popolo comprenda, da quale Spirito Santo sono guidati.

—

CONTRO GLI ABUSI PRETESCHI. — Fu diramata in questi giorni una circolare riservatissima a tutti i Prefetti del Regno, colla quale si raccomanda loro la maggiore vigilanza sul ridestarsi del partito clericale e sugli intrighi che esso va ordendo pel giubileo episcopale del Pontefice.

Ma a che possono approdare questi ripieghi valevoli per alcuni giorni, se agli agitatori si lascia libero tutto il resto dell'anno di turbare le coscienze e di minare alle leggi dello Stato, come impunemente si è fatto finora malgrado il codice penale? Ed una sorveglianza più attiva per parte dei prefetti a qual pro, finchè non si levano le radici del male? E dato pure, che il prefetto vigili e scopra delle agitazioni, chi verranno puniti? Gli agitatori di rado e forse mai. Essi sono troppo astuti per non lasciarsi sorprendere, e ad ogni evento hanno pronti i *compari* e le *comari*, che per principio religioso si ascriveranno a gloria di essere cacciati in prigione allo scopo di salvare i santi ministri dell'altare. Finchè non si daranno basi più solide al principio d'infrenare le mene dei gesuiti, il Governo sarà sempre costretto di ricorrere a palliativi, che mitigheranno i dolori della ferita, ma non li leveranno. Dato dunque che un prefetto trovi materia sufficiente in siffatte dimostrazioni per discendere ad una punizione, non saranno puniti che donne ignoranti e fanatiche, le quali destano compassione, e qualche zotico contadino troppo credulo od interessato a prestar fede ai ministri della curia. — Con tutto ciò abbiamo fiducia, che anche questo provvedimento porterà qualche vantaggio, se non altro almeno quello di vedere ritirarsi dietro le barricate i campioni del sanfedismo.

—

VENDITA GIORNALI A VENEZIA L'Ombra di Sior Antonio Rioba in data 1 marzo dirige all'Ispettore di P. S. una lettera in cui si narra, che un individuo andava gridando per la città di Venezia: *Un orribile assassinio commesso in Germania otto giorni sono da una madre che con tanta indifferenza aveva ucciso suo marito e quattro figli.* Qualcuno per curiosità comprava il foglio e che cosa era? Un numero della *Madonna delle Grazie*, giornale, che si stampa a Udine a disonore del vescovo, che lo approva volta per volta facendosi complice della redazione nell'abusare di un nome *santo* che per privilegio si dà sollanto alla madre di Gesù Cristo.

—

LOTTO, NON CROCIFISSIONE. — Che cosa dite, o preti furibondi, che l'*Esaminatore* non abbia voluto inserire nelle sue colonne il fatto recente di Capua? Se non volete dirlo voi, lo diremo noi; il fatto ci sembrava troppo inverosimile ed abbiamo lasciato agli altri Giornali la cura di dirlo, contraddirlo, ripeterlo e smentirlo, sapendo che nel Napolitano s'inventano di spesso tali enormità per eccitare al giuoco del lotto privato i credenzoni della cabala. Peraltro se si fosse trattato non di un fanciullo, ma di un uomo liberale di grande valore, forse non saremmo stati tanto ritrosi a prestarvi credenza, perchè gli orrori della Sacra Inquisizione autorizzano a credere qualunque atto di crudeltà esercitato contro gli avversarj del Vaticano. Il fatto di Capua ci parve una scena da tigre e, grazie a Dio, voi non avete ancora unghie e zanne di quella natura, benchè forse a taluno il cuore non manchi.

—

CAVE TIBI! — Un vedovo di Borgo Aquileja è molto adirato col sig. Flapp, perchè questi gli suscitò delle brighe in casa dei parenti e minaccia rendere di pubblica ragione tutte le *flappagini*, se il signor intrigante non cessa dall'ingerirsi ne' fatti altrui. Ci preghiamo pertanto di tenere pronto un posticino per licenze, schiaffetti alla vescovile, strettine di mano, carezze, moine ed anche per qualche moccolo di quei riservati, a cui il sant'uomo ricorre in certe circostanze. Noi terremo pronto il posticino, benchè ci sembri che un ministro dell'altare sia cento miglia lontano dal cadere in quelle miserie umane, che gli si vorrebbero apporre.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*